

CONCILIO ECUMENICO



I cardinali Agagianian, Lercaro, Doepfner e Suenens, nominati « moderatori » del Concilio, durante la sessione di ieri.

Prime vivaci critiche al « De Ecclesia »

Si insiste troppo sul primato del Papa, affermano i vescovi centro-europei — Lo schema è incomprensibile ai non cristiani.

Nonostante la prudente cautela dei comunicatori ufficiali, appare chiaro che una vivace discussione si è sviluppata ieri mattina in seno al Concilio ecumenico, rivelando o meglio confermando il perdurare di seri contrasti su questioni non marginali. Aperto infatti il dibattito sulla seconda « De Ecclesia », numerosi, critiche sono state mosse al nuovo testo elaborato dalla competente commissione. Due di tali critiche spiccano sulle altre. La prima investe « la insistenza con cui lo schema ripropone sul primato del Romano Pontefice ». E s'è sembrato rilevare — sono parole dello stesso comunicato ufficiale — una preoccupazione, quasi che il precisare l'autorità e la dignità dell'episcopato possa costituire un pericolo per il primato stesso.

Pessimismo

Che, nel tono impiegato da Paolo VI, il pessimismo sulle manifestazioni della vita moderna e sui tempi presenti sia la nota dominante — come a noi era già parso di avvertire dai primi documenti del suo pontificato — oggi viene rilevato unanimemente. Se La Nazione intitolava addirittura a tutta pagina così: « La Chiesa guarda con amarezza alle manifestazioni della vita moderna », Giovanni Spadolini su Il Resto del Carlino aggiunge: « C'è qualcosa che differenzia i due pontificati: ed è l'accento di pessimismo quasi agostiniano con cui il nuovo Pontefice guarda a certe manifestazioni del mondo d'oggi in cui la vita si degrada nell'esistenza, in cui la luce del progresso si spegne nell'oscurità degli smarrimenti interiori ». A sua volta La Voce repubblicana afferma che « se il pontificato di Giovanni XXIII si caratterizzò come slancio in avanti della Chiesa, oggi con Paolo VI allo slancio è subentrato il ripensamento, il ripiegamento intellettuale, la fase della meditazione ». Motivi di sfiducia, di perplessità, di amarezza dominano — conclude l'organo repubblicano — molti passi del discorso.

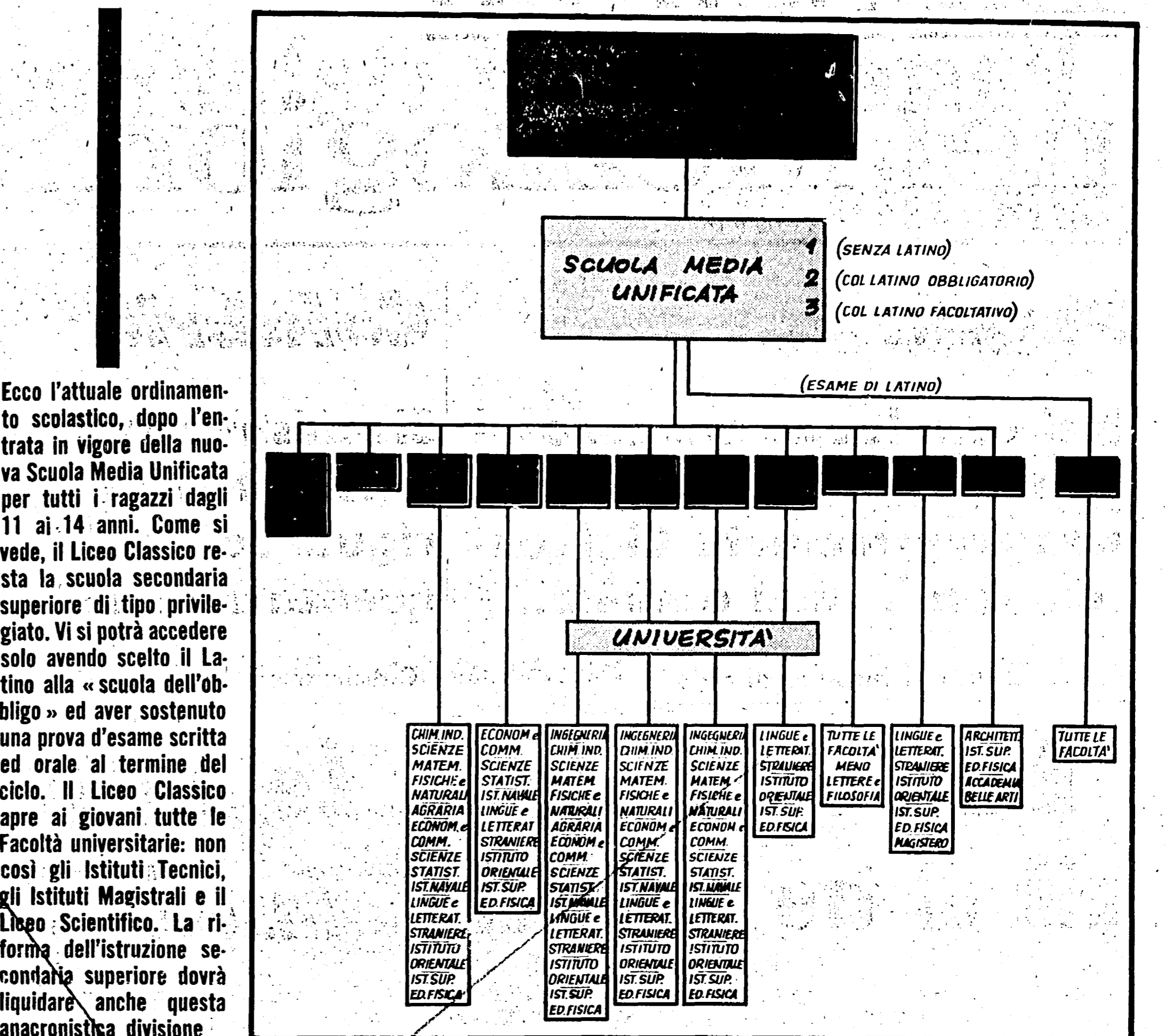
Più indicativo ancora, per l'autorevolezza che gli deriva dall'essere il giornale espressione della curia di Bologna, è il commento de L'Avvenire d'Italia. « Se Papa Giovanni — scrive nell'editoriale Raniero La Valle — era inteso all'indulgenza, pur nel giudizio, e a un naturale ottimismo riguardo alla condizione del mondo contemporaneo, Paolo VI si pone invece di fronte ad esso in atteggiamento severo ed accorato e ne addita gli errori, le prepotenze, le cadute ». Non si tratta, beninteso, di valutazioni psicologiche. Ciò che apprezzano di più gli organi conservatori, e più mostrano di temere quelli che esprimono correnti progressiste, laiche o cattoliche, è il fatto che questo pessimismo si traduca in un richiamo al rigore dottrinale, all'esistenza di barriere insormontabili, nella precisazione di ciò che separa il cattolicesimo sia dalle altre confessioni cristiane, sia dai movimenti ideologici e sociali laici. Non a caso il Messaggero conclude l'editoriale osservando che alla base dell'allocatione pontificia « c'è la saldezza della dottrina, che non può venire a patiti con le improvvisazioni recentissime che mirano a conciliare il messaggio cristiano e la millenaria tradizione con tutte le rinascite e rinascimenti eresia, malamente camuffate, che porterebbero alla devastazione della Chiesa. « Chi non è con me è contro di me ». Da questo punto di vista appare quasi sorprendente come l'insistenza di Paolo VI sulla necessità della riforma della Chiesa non venga colta con tutto il rilievo che essa meriterebbe, preferendo una serie di commenti porre in primo piano le affermazioni del Papa che ribadiscono il primato assoluto del Pontefice e la intangibilità del dogma sulla « infallibilità ».

Disaccordo

Non tutti i commentatori si mostrano invece d'accordo nell'apprezzamento dei passi dell'allocatione dedicati alle « ferie » della Chiesa. Se infatti Giovanni Spadolini non si trattiene dallo sfruttare al massimo, in chiave anticomunista, questi punti (« l'insistenza finale, così toccante e così eloquente sulla Chiesa del silenzio... quasi a dissi- pare in partenza i ritornanti equivoci della « mano tesa » o peggio ancora le tentazioni di assurde equidistanze? », Panfilo Gentile sul Corriere della Sera opina invece che « la protesta si è tenuta al metro distensivo caro a Giovanni XXIII ». Sul problema che concerne la prospettiva di unità con le altre comunità cristiane sarà più interessante seguire le reazioni dei giornali stranieri espressi negli ambienti protestanti od ortodossi. Si può notare peraltro, che sui giornali italiani questo aspetto dell'allocatione ha ricevuto una ampia illustrazione, ma nessuna approfondita analisi di merito. Del resto, non si può esaminare questi punti senza collegarli col tema del « dialogo col mondo contemporaneo ». E, dal documento pontificio, il nesso appare, ma non in modo esplicito. Paolo VI ha preferito infatti, anche qui, inquadrate i rapporti tra le varie confessioni cristiane in termini di comune difesa dei valori religiosi contro i pericoli e le tentazioni dell'ateismo piuttosto che riprendere il tema giovanneo del pluralismo dei contributi e dell'esistenza di alti valori morali in tutte le manifestazioni di pensiero e di rinnovamento della società espresse dalle ideologie e dai movimenti moderni.

Paolo Spriano

COME STUDIERANNO 600 MILA RAGAZZI?



Prende il via la «scuola dell'obbligo»

La battaglia per la riforma entra in una fase nuova e più avanzata

La riapertura dell'anno scolastico, l'attenzione è concentrata sulla « scuola dell'obbligo », che incomincia il suo arduo cammino con oltre 600 mila alunni. Nessuno ne sottovaluta l'importanza. Le destre l'attaccano in modo aperto. In effetti, che per tre anni ancora dopo le Elementari i ragazzi continuano a studiare tutti insieme, indistintamente, è stato il problema di fondo della divisione classica fra l'Avviamento e la Media, è una conquista democratica di notevole valore per realizzare la qualità ideale e di lotta, dei comunisti. Ma come si insegnerà nella Scuola media unificata? I programmi ministeriali riflettono l'assurdo « pasticcio » scaturito dal compromesso politico raggiunto nel '62, fra i partiti di centro-sinistra. E' noto, inoltre, che il Consiglio Superiore e il ministro della P.L. on. Gui-

Materie e orari della nuova Media

Table with columns: Materie d'insegnamento, Ore settimanali (per classe), Prove di classe, Prove di esami. Includes subjects like Religione, Italiano, Matematica, Scienze, etc.

Avvertenze: s = scritto; o = orale; p = pratica; g = grafica.

Scienze Religione

La scuola dell'obbligo non si preannuncia dunque, come una scuola veramente nuova, democratica, aperta alle correnti culturali più vive del mondo contemporaneo e alle esigenze attuali della società. Un peso notevole, infatti, vi eserciteranno le concezioni conservatrici imposte dalla DC e subite dal PSDI, dal PRI e, anche, dal PSI. Si veda, per es., la funzione che i programmi intendono attribuire alla religione. Di fatto, si vorrebbe negare la validità di un libero, sereno confronto fra concezioni diverse del mondo e della vita, essenziale per l'acquisizione del metodo critico, storico-critico. L'impronta spiritualistica e dogmatica che caratterizza oggi la scuola Elementare dovrebbe condizionare rigidamente anche la scuola dell'obbligo. Viceversa, evidente è il tentativo di limitare il ruolo delle Scienze (la DC ha voluto, anzi, una definizione assai più restrittiva per la nuova materia: Osservazioni ed elementi di scienze naturali), che i programmi incentrano, sostanzialmente, sulla pura registrazione di alcuni fenomeni, anziché stimolare un intervento creativo degli alunni. Per di più, questo insegnamento sarà affidato, per ora, a professori di Matematica, a prolissità, a studenti universitari.

La « funzione » del Latino

Esiste, insomma, il pericolo che la nuova scuola si configuri come una scuola « postelementare », con l'introduzione di elementi propedeutici a beneficio dei ragazzi « eletti » che continueranno gli studi (e a questo proposito dovrebbe essere determinante, nell'intenzione dei « riformatori » dc, la funzione del Latino, che al primo anno non c'è, ma al secondo è obbligatorio e al terzo diventa facoltativo), anziché tendere a formare una base culturale organica, moderna in tutti gli allievi. E' un pericolo serio, che bisogna combattere a fondo per riuscire ad imporre un ampio, profondo rinnovamento.

L'Italiano e la storia

Poche novità davvero anche per quanto riguarda altre due importantissime materie: l'Italiano e la Storia. Si ripropone una conoscenza « astratta » e frammentaria di alcuni testi letterari, suggerendo, perché ormai non se ne può proprio fare a meno, « un minimo di ambientazione storica » oltre all'il-

I ricercatori rivendicano lo stato giuridico

L'Associazione Nazionale Ricercatori del CNR in un suo comunicato diramato ieri alla stampa ha denunciato l'aggravarsi dello stato di disagio della categoria in seguito al blocco delle promozioni. « Queste — osserva l'Associazione — che normalmente hanno luogo ogni anno per motivi di merito e su proposta dei direttori dei Centri di Ricerca erano state bloccate nel giugno scorso dal Consiglio di Presidenza del CNR con la motivazione delle difficoltà di bilancio scaturite dalla decurtazione dello stanziamento annuale dello Stato (otto miliardi) invece dei quattordici richiesti. Attualmente gli organi direttivi del CNR non hanno ancora provveduto allo sblocco delle promozioni ». La nota della Associazione dei ricercatori prosegue leggendo le difficoltà di natura economica della categoria e quelle di natura istituzionale ed in particolare alla mancanza di uno stato giuridico dei ricercatori ed alla aleatorietà del loro contratto di lavoro. L'Associazione Nazionale dei ricercatori chiede, infine, che il problema della figura giuridica del ricercatore venga dibattuto ed affrontato - insieme agli altri problemi della ricerca scientifica e a tale scopo, si impegna a presentare le sue precise proposte già da tempo studiate e approfondite ».

Mario Ronchi